

IL MIO SEGNO PARTICOLARE

Lo spettacolo teatrale



*Tratto dal romanzo "Il mio segno particolare" di Michele D'Ignazio
Adattamento drammaturgico: Michele D'Ignazio e Maria Antonia Fama*

Regia: Maria Antonia Fama

Attore: Marco Zordan

***Realizzato grazie al supporto dell'Associazione Naevus Odv Italia, l'Associazione italiana
del nevo congenito gigante***

PERSONAGGI:

- Lo scrittore supereroe Michele, protagonista
- I bambini con segni particolari (voci registrate di bambini affetti da nevo gigante)
- I dottori (personaggi che prendono vita sotto forma di burattini)
- I ricordi del protagonista (personaggi che prendono vita sotto forma di sagome e ombre sullo sfondo)
- Il Neo Gigante (che prende forma sullo sfondo e dialoga con il protagonista attraverso la tecnica delle ombre)

L'idea



Lo spettacolo “Il mio segno particolare” è l’adattamento drammaturgico dell’omonimo romanzo autobiografico di Michele D’Ignazio, uscito per Rizzoli nel 2021. Michele nasce il 7 gennaio 1984. I suoi genitori non vedono l’ora di conoscerlo, di prenderlo in braccio, di portarlo a casa. Ma quando lo vedono per la prima volta restano stupiti! Sulla schiena il piccolo ha qualcosa: una specie di mantello, proprio come quello dei supereroi. Iniziano così mille avventure, dentro e fuori dagli ospedali, con medici, sale operatorie e infiniti rotoli di garza.

“Il mio segno particolare” è una favola per i grandi e per i piccoli, che sulla scena si trasforma in un viaggio su e giù per l’Italia e sempre più lontano, oltre i confini dell’oceano. Una

storia che è anche una strada spalancata sui ricordi e sui sogni, in una stanza dell’infanzia dove si alternano dottori, zie, palloncini e siringhe, divenendo tutti parte di un grande gioco. Lo scrittore, ormai adulto, racconta e continua a giocare, con i bambini che incontra, con sé stesso e con i suoi genitori, svelando quel segno particolare che gli ha segnato la vita e facendoci riflettere su quali sono i nostri segni particolari.

Il monologo dello scrittore si trasforma così in una ballata a più voci, tra dubbi ricorrenti («*Scrivo con amore o con fatica?*», «*Se non fossi diventato scrittore, che mestiere avrei fatto?*», «*Ma quel medico era buono o cattivo?*»); nei grandi, enormi, giganti (*La differenza tra un piccolo neo e quello che avevo io è la stessa che passa tra una lucertola e un cocodrillo*; marionette buffe che mettono in scena i dialoghi con i medici e aiutano lo scrittore a esorcizzare la paura («*Vostro figlio è uno scherzo della natura!*», «*Oh, ma questo palloncino è troppo gonfio! Bisogna operare subito*») e infine dialoghi stravaganti con bambini curiosi.

Chiara: «Qual è il tuo segno preferito?»

Michele: «Intendi tra quelli zodiacali?»

Chiara, sorridendo: «No! Voglio dire i segni della punteggiatura. Tipo il punto esclamativo o i puntini sospensivi».

Michele: «Forse il punto interrogativo. Mi piacciono più le domande che le risposte. E il tuo?».

Chiara: «La virgola».

Michele: «Come mai?»

Chiara: «Perché è come una pausa, un respiro profondo. Ti fermi e poi riparti».

Raccontare è un vero superpotere

“Il mio segno particolare” gioca anche con il mondo dei supereroi e dei loro poteri. Alla fine della narrazione, però, ciò che emerge è proprio un elogio dell’arte di raccontare: è il nostro vero superpotere, permette di valorizzare ciò che ci capita, ci fa maturare, crea degli incredibili ponti con le storie degli altri. È importante non nascondersi o sentirsi in colpa per le proprie particolarità. Raccontare la sua storia è un modo per l’autore di fare pace con la propria infanzia e di vederne gli aspetti più poetici ed essenziali.

L’arte del raccontare fa uso del linguaggio ed è ugualmente importante prendere coscienza delle parole che utilizziamo. Il linguaggio è qualcosa di potente: modificando in positivo i modi di dire e il loro significato, cambiamo il nostro sguardo sul mondo. E di conseguenza cambiamo noi stessi e il mondo che ci circonda. È anche questo uno dei piani su cui si svolge la narrazione, giocando con le parole e i loro significati.

In francese i nei si chiamano grains de beautés, che significa proprio chicchi di bellezza.

In spagnolo invece si chiamano lunares, perché sono satelliti e fanno pensare alla luna piena. Che bello!

E in inglese? Skin mole. Skin vuol dire pelle e mole sta per talpa: un’espressione che evoca le montagnole marroni che le talpe creano nel terreno, emergendo in superficie. Molto fantasioso!

Mole però è anche il molo, quello dei porti con le navi pronte a salpare.

L’antifragilità

Di questi tempi viene molto utilizzata la parola “resilienza”. È una bella immagine, presa in prestito dalla fisica, di un corpo che sopporta una deformazione, uno stress e poi ritorna allo stato originario, dimostrando elasticità psichica e forza.

È però più attinente a questa storia il concetto di “antifragilità”, di cui parla Nassim Taleb. Se la resilienza è la capacità di rimanere se stessi nonostante gli “urti” della vita, l’antifragilità è invece la capacità di diventare una cosa nuova e migliore, proprio grazie all’urto subito.

È abbracciare l'imprevisto, l'incertezza, il cambiamento, assumerne positivamente il rischio.

È accettare che la vita è una costante trasformazione.

La dedica finale

Lo scrittore, diventato ormai adulto, non smette di raccontare storie ai bambini con segni particolari. E, alla fine dello spettacolo, dà anche una risposta alla domanda che gli era stata posta all’inizio da uno dei bambini incontrati:

*Se non fossi diventato scrittore, che mestiere avresti fatto?
Avrei fatto il medico!*

Lo spettacolo è quindi dedicato ai medici e a tutti quegli “Scherzi della Natura” che, come lui, non hanno fatto neanche in tempo a presentarsi a questo mondo, ad ambientarsi, a

capirci qualcosa, e già dovevano viaggiare, saltare, correre e lottare. Ma anche ai genitori e a tutte quelle persone che ai bambini-scherzi della natura sono stati accanto in ogni momento del loro viaggio. C'è chi "è nato con la camicia", loro sono nati con la valigia, oltre che con il corpo a pois.

PROGETTO DI MESSA IN SCENA



Lo spazio assumerà, nel corso dello spettacolo, l'aspetto di una stanza dei giochi, che diventa metafora della memoria del protagonista, dove tutto convive. Il luogo rappresentato sulla scena è la proiezione dei suoi ricordi più intimi. Una sorta di "stanza della sua infanzia". Il palcoscenico, all'inizio spoglio, si popolerà di una serie di oggetti-simbolo che il protagonista tirerà fuori man mano, trasformandoli in frammenti di memoria, oggetti che prendono vita nel corso della narrazione e che si animano, ricostruendo nel ricordo e sulla scena, questa stanza dei giochi, al confine tra dimensione reale e dimensione onirica. Siamo in una vera stanza ormai abbandonata? Siamo nella memoria del protagonista?

In scena ci sarà sin dall'inizio un baule "magico", da cui l'attore estrarrà, di volta in volta, gli oggetti (una palla da basket, uno stetoscopio, delle marionette). Su una quinta un vecchio giradischi e una torre di pacchi e di foto, che a un certo punto Michele aprirà. Ciò che vi troverà all'interno farà da anello di congiunzione, da ponte tra due fasi: da una parte una festa di compleanno da cui il protagonista, ormai adolescente, si nasconde, per nascondere il proprio corpo "diverso" da quello degli altri; dall'altra la scoperta di un mondo

nuovo in cui trovare riparo: quello delle storie. Una lavagna servirà ad appuntare le parole più importanti, quelle che “pesano”. In scena ogni oggetto, ogni ricordo che riprenderà vita attraverso il racconto, lo farà con le sembianze di un giocattolo: l’Allegro chirurgo per raccontare le operazioni, il pallottoliere per tenerne il conto, i palloncini e le bolle di sapone per descrivere sofisticate tecniche mediche all’avanguardia, un aeroplano di carta e una pista delle macchinine per ricostruire il percorso dei chilometri macinati su e giù per lo stivale, da un ospedale all’altro. I dottori che diventano marionette, e assumono le sembianze di strani animali, i passanti sagome buffe, quanto i loro commenti sciocchi su un bimbo diverso dagli altri, con la pelle a pois. Michele prenderà il pubblico per mano, facendolo entrare nel suo mondo di bambino, in cui la malattia stessa era un grande gioco. Lo trasporterà nell’età di mezzo: l’adolescenza, la presa di coscienza di una diversità che si vuole coprire, nascondere fino al rifiuto, anche al costo della vita stessa. Lo condurrà in fondo, fino alla voglia prima di dimenticare e poi di ricordare, grazie all’incontro di bambini “scherzi della natura”, come era stato anche lui. Al pubblico arriveranno le voci di questi bambini, le domande realmente rivolte al vero Michele, lo scrittore, che nella vita li ha incontrati. E che lo hanno spinto infine a raccontare, oltre alle storie degli altri, anche la sua.



Sul fondo del palcoscenico, un fondale nero, sul quale verranno proiettate le ombre. E poi un lenzuolo bianco, a coprire vecchi scatoloni, che diventerà una tenda per nascondersi e dare vita a un antico gioco, a sogni e ricordi lontani. Il linguaggio del teatro delle ombre sarà ciò che permetterà di mettere in scena la dimensione parallela, e più onirica, della

parte più profonda dell'animo del protagonista. Il dialogo più importante di tutti: quello con la sua parte "nera", il suo alter ego, il suo amico-nemico. Quel mantello dell'(in)visibilità che è il Neo Gigante con cui è nato, e con cui conviverà per tutta la prima parte della sua giovane vita, a volte combattendolo, a volte giocandoci, con la paura e la voglia di liberarsi di questo strambo inquilino. Un mantello che si porterà sulla schiena per anni, come quello di un supereroe pronto ad avventure rocambolesche, ma al tempo stesso come un'ingombrante e sconcia coda che si vuole nascondere. Quest'ombra gigante, che si rimpicciolisce all'aumentare del numero di operazioni chirurgiche, questo fascio di luce che sfugge e rincorre, interagirà con il protagonista in alcuni momenti precisi. Momenti dal sapore kafkiano, in cui la musica e l'azione alterneranno la paura della scoperta e del confronto a passaggi poetici e intimi, ed altri più grotteschi e curiosi. Le musiche saranno un contrappunto fondamentale non soltanto in questi passaggi più intimisti (il tema musicale del Neo) ma anche in tutto il resto dello spettacolo: le canzoni che evocano ricordi di infanzia e adolescenza, la musica che sottolinea gli episodi più buffi, così come quelli più emotivamente significativi. La musica che fa da spartito ai sentimenti raccontati con le parole e messi in scena con l'azione.

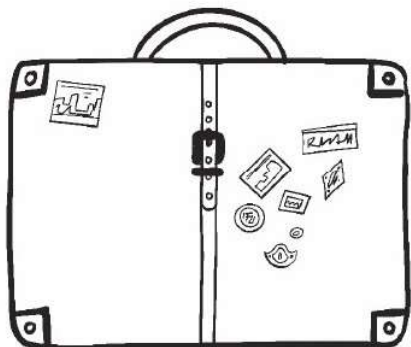
Lo spettacolo si aprirà con un prologo, una sorta di antefatto onirico che allude alla vita prima della vita, quella esperita da ognuno di noi, e nello specifico da Michele, nel ventre materno. I nove mesi trascorsi nel pancione sono, infatti, restituiti attraverso il monologo con ironia e incanto, come un momento magico. Il periodo in cui madre e figlio attendono rispettivamente di dare alla luce e di venire al mondo, senza però minimamente sospettare la "sorpresa" che li attende. Dalle ecografie, infatti, tutto si vede, tranne la pelle del nascituro, il buffo mantello che gli cresce sulle spalle. I giochi di luce proiettati grazie ad un carillon saranno accompagnati dal suono del cosiddetto "rumore bianco" e, successivamente, dai rumori di un'ecografia. Lo spettatore, immerso in questa sorta di "ante-vita", vedrà la luce egli stesso insieme al protagonista che, fendendo il buio, arriverà sulla scena.

Alla fine dello spettacolo, lo scrittore supereroe dovrà dire addio al suo mantello. Oppure no...

L'idea è quella di raccontare non solo la storia di Michele ma anche, attraverso le voci registrate e i personaggi che prendono vita con gli oggetti e le ombre, le emozioni e le storie

di tanti altri bambini, piccoli grandi "chicchi di bellezza" capaci di colpire la sensibilità di chi guarda e ascolta.

Gli oggetti-simbolo



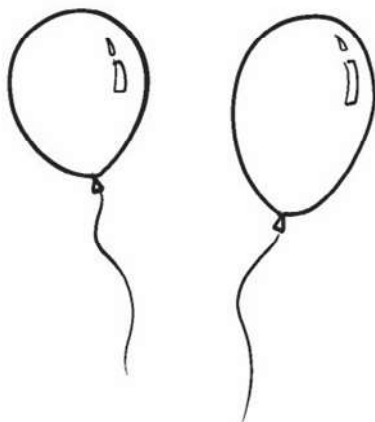
All'alba dell'8 gennaio 1984, il giorno dopo la mia rocambolesca nascita, siamo partiti in quattro: io, mio padre, mio zio Enrico e mia nonna Nellina.

Destinazione: Napoli.

A volte di qualcuno si dice che "è nato con la camicia", il che vuol dire che è fortunato. Io invece, considerato che mi sono messo subito in viaggio, sono nato con la valigia. Il che mi fa pensare che sono stato ancora più fortunato. Magari nella valigia c'era anche una camicia!

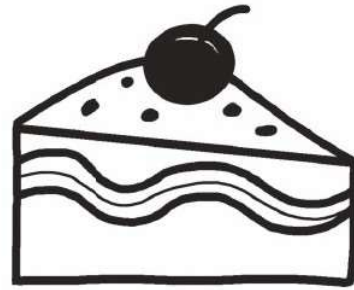
Il mio piccolo corpo sembrava una cartina geografica.

La pelle bianca era il mare, e il grande e irregolare neo un continente. E poi avevo tante, tantissime isole. Ero un mappamondo.



E grandi e gonfi erano anche i palloncini che mi portavo dietro da tre mesi: ne avevo uno sul petto e sulla schiena un altro che sembrava una piccola gobba.

Il giorno del mio settimo compleanno invitai tutti i miei amici, ma quando il campanello di casa suonò mi prese, improvvisamente e a tradimento, una gran vergogna. Scappai in camera mia e mi rifugiai sotto il letto. Non volevo più uscire!
Non volevo farmi vedere!
Era un gran problema, perché tutti i bambini erano venuti lì per me. Ero il festeggiato! Che tipo di festa può venir fuori con il festeggiato nascosto sotto il letto?



La musica era bella e durò per più di un'ora, poi finì. Ma sentivamo che il nastro continuava a girare, non si fermava. Ascoltavamo da diversi minuti il fruscio che precede il *clic* che sancisce la fine della cassetta, quando all'improvviso una voce profonda, cupa, graffiante pronunciò questa frase:
La migliore musica è il silenzio

La bici mi insegnò che davanti a un'altissima montagna da scalare non bisogna mai guardare la vetta. Le gambe inizierebbero a tremare e la sfida potrebbe sembrarci troppo grande da portare a termine. È meglio affrontare la salita curva dopo curva, tornante dopo tornante. A poco a poco, senza accorgersi troppo della fatica, ci si ritrova in vetta. È una sensazione bellissima. E dopo una salita c'è sempre, chiome al vento, una lunga discesa.





Ho iniziato a fare i conti con una delle emozioni più forti e difficili da gestire: la timidezza.

Mai e poi mai l'avrei pensato. Io che ero uno scalmanato!

Io che pensavo solo a giocare e a divertirmi!

Di colpo, mi ritrovai timido, muto, impaurito.

Però tutto nella vita ha un senso. E proprio a dodici anni, fuggendo da qualcosa, mi sono imbattuto in una nuova, grande scoperta.

I libri.

Siete stati forti, come una quercia. E allo stesso tempo avete fatto tutto con naturalezza, come un ruscello che scorre.
Non è da tutti.



“Il mio segno particolare”: uno spettacolo nato con la valigia

Lo spettacolo nasce come adattamento drammaturgico di un romanzo che è già, per la sua stessa forma e il suo contenuto, predisposto ad essere ascoltato e visto. Letto ad alta voce. Il debutto è pensato per uno spazio teatrale, dove ci auguriamo che lo spettacolo possa naturalmente crescere ed essere rappresentato più volte, nei teatri e nei contesti il più possibile vari. Ma “Il mio segno particolare” è per noi uno spettacolo nato con la valigia, proprio come il suo protagonista Michele. Per questa ragione, l’obiettivo è farlo viaggiare in circuiti anche molto diversi da quelli strettamente teatrali. L’ambizione più alta sarebbe poterlo mettere in scena

negli ospedali, all'interno dei reparti pediatrici; nel corso delle iniziative promosse dalle associazioni che si occupano di supportare i malati pediatrici e i loro familiari; negli spazi di incontro e intrattenimento dedicati alle famiglie; nelle scuole. La scintilla di questo racconto si è accesa un giorno come tanti, quando l'autore dopo tanto tempo ha rimesso piede in un ospedale. Si è accesa grazie alle domande disarmanti e agli occhi curiosi dei bambini che ha incontrato. E proprio a loro, e a tutti quelli che di loro si prendono cura, vuole parlare. Per dire che con la malattia si può anche giocare, che si può piangere e ridere insieme e la si può affrontare come se fosse un viaggio. Per prendersi gioco di chi con la malattia e la diversità non sa rapportarsi, imparando a smontare, con una battuta e con l'autoironia, gli stereotipi e le frasi "uscite male". Per ricordare, infine, a chiunque sia (o sia stato) bambino, che ognuno ha il suo mantello da supereroe ed è, a suo modo, uno scherzo della natura. E che proprio quel neo, dietro un apparente difetto di fabbrica, potrebbe nascondere il più forte dei superpoteri.

L'Associazione Naevus Italia Odv

Naevus Italia raccoglie i soggetti con nevo melanocitico congenito gigante, una malformazione della pelle molto rara, caratterizzata dalla presenza alla nascita di nei di elevate dimensioni che coprono tra il 10% e il 90% della pelle del bambino.

L'Associazione promuove la consapevolezza del nevo congenito gigante, migliorando i protocolli medici per il trattamento di questa condizione della pelle, supporta l'inclusione in tutti gli ambiti di vita, e offre sostegno alle famiglie.

Naevus nasce nel 2005 principalmente dalla volontà di tre famiglie che hanno visto incrociarsi i loro destini qualche anno prima. Il loro punto di incontro è stato il Nevo Melanocitico Congenito Gigante. Nello scambio delle singole esperienze, delle grandi emozioni e delle comuni angosce, delle ansie ma anche delle speranze, è emersa in modo molto spontaneo la necessità quasi inconscia di attivarsi per creare ed essere un punto di riferimento per tutti coloro che per qualunque motivo già erano o sarebbero diventati soggetti "interessati dalla patologia del Nevo Gigante".

L'esperienza comune di essersi trovati soli di fronte ad un "muro nero" che non traspariva nessuna indicazione relativa a questa patologia cosiddetta "rara", quale è il N.M.C.G., l'amore immenso per i nostri bambini, la speranza di riuscire a dare a questi nostri bimbi un futuro di serenità, ci ha dato una grande forza comune; ma ciò che ci ha spinto maggiormente ad andare avanti è stato dettato semplicemente dal cuore, dal fatto che, parte di noi ha avuto la fortuna di aver trovato la disponibilità delle persone giuste al momento giusto dandoci la consapevolezza di non essere i soli a condividere questa situazione.

In poco tempo la Naevus ha raccolto molte famiglie con bambini e anche soggetti adulti nati con il Neo Gigante ed è diventata un punto di riferimento per tutti coloro che si trovano a condividere questa patologia. Tra gli scopi dell'Associazione, c'è quello di sostenere i soggetti con Nevo Congenito e i loro familiari anche attraverso iniziative di sensibilizzazione, oltre che attivando meccanismi di aiuto solidale.

